

Bologna
Un festival per grandi interpreti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Ancor più ricco si annuncia il cartellone del decennale di «Bologna Festival» grandi interpreti che andrà in scena, oltre che al Palazzo dei congressi e al teatro Comunale, in una delle più belle bastie bolognesi, San Domenico, e nella ex chiesa di San Giorgio in Poggiale, ora sede delle collezioni artistiche della Cassa di Risparmio Pluri-sponsorizzata da industriali, cooperative, banche e soci sostenitori (il bel mondo bolognese), la rassegna '91 offre il meglio sulla piazza. Si inizia l'11 aprile con *Abramo e Isacco* di Joseph Masivecek, il divino boemo, eseguito dall'orchestra da camera di Padova e del Veneto e dal coro di musica antica di Padova, diretti da Peter Maag. Questo oratorio, su testo di Pietro Metastasio, fino al 1902 fu attribuito a Mozart, con cui Masivecek condivide il soggiorno bolognese nella villa dei conti Pallavicini. Il festival si conclude il 14 giugno con *Il Messia* di Haendel, eseguito dalla Carl Philipp Emanuel Bach Orchestra e dal Rundfunkchor Leipzig diretti da Peter Scheier. Anche questo oratorio è pressoché inedito, in quanto è stato rielaborato da Mozart Dunque Mozart, ma un Mozart quasi sconosciuto nell'anno delle grandi celebrazioni.

Ed è un po' questa caratteristica di Bologna Festival, numero 10, proporre grandi interpreti che eseguono però repertori «nuovi» e imprevedibili fino a qualche anno fa. Tra *Abramo e Isacco* e *Il Messia* troviamo infatti *Fedra*, un balletto gitano con la bellissima Manuela Fargas e un *Alcyone*, tragedia lirica di Marin Marais eseguita dagli straordinari Les Arts Florissants diretti da William Christie. Questi piccoli grandi esempi inducono a pensare che sia arrivato il momento anche per gli spettacoli più difficili.

Il direttore artistico del festival, Idne Britte, racconta che per il decennale della rassegna è stato scelto il tema del «mito». «Musica e mito» dice - che attraverso un'analisi psicologica dei miti pagani e cristiani mostra come l'arte e dunque la musica, in questo caso, consideri non solo la narrazione degli eventi, ma soprattutto il carattere simbolico di idealità, sempre presente nell'uomo. Per questo la scelta dei miti di Fedra, Abramo e Isacco, Assuene al mito l'altro asse portante di Bologna Festival è Mozart, come pretesto per mostrare quanto il compositore austriaco seppe attingere dalle civiltà musicali del presente e del passato.

Ma scendiamo ancora programma e nomi che riempiranno la lunga primavera bolognese. Troviamo il grande tenore Alfredo Kraus che torna a Bologna dopo 31 anni (da una *storia travagliata*), il Sinfonisch-Orchester des Bayerischen Rundfunks diretta da sir Colin Davis, la Philadelphia Orchestra diretta da Riccardo Muti, la Bamberger Symphonisch-Orchester diretta da Horst Stein con il pianista Rade Lupu, la Petite Bande Rheinische Kantorei diretta da Sigwald Kulliken. Da segnalare ancora i cinque straordinari quartetti: Lindsay String, Hagen con Heinrich Schiff al violoncello, Alban Berg, Gordon String e Petere. Appuntamento all'11 aprile.

Polemiche per l'uscita di «Ultrà»
Alcuni gruppi di tifosi della Roma si sentono «traditi» dal modo in cui il film li rappresenta

Il regista Ricky Tognazzi e l'attore Claudio Amendola rispondono
«Un documentario? No, uno spunto per riflettere sulla violenza»

Il cinema in Curva Sud

I romanisti contestano *Ultrà*, il film sui tifosi giallorossi, uscito venerdì a Roma. In realtà si tratta di alcuni gruppi della Curva Sud, i Boys Fedayn e il Comando Ultrà, che per lo più senza aver visto il film si ritengono «offesi» dal suo contenuto. Ricky Tognazzi, regista, e Claudio Amendola, protagonista: «È un film sull'amicizia, sulla violenza, sulla disperazione. Certo non un film contro i tifosi»



Claudio Amendola e Ricky Tognazzi durante le riprese del film «Ultrà»

ALBERTO CRESPI

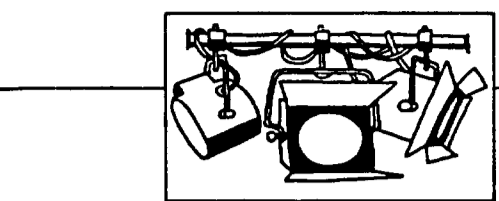
ROMA. Primi dati sull'uscita romana di *Ultrà*, il film di Ricky Tognazzi sui tifosi romanisti premiato per la miglior regia al recente festival di Berlino. 26 milioni di incasso nella giornata di venerdì, nei cinema Royal e Ambassade. Cinque minuti di applausi alla fine dell'ultima proiezione al Royal. Un centinaio di ragazzi fuori del cinema, che manifestavano (pacifisticamente) il proprio dissenso dal film e distribuivano volantini firmati dal gruppo dei «Boys Fedayn». Come suoi darsi, una reazione contrastata. Si sta verificando un fatto paradossale, imprevisto. Prima di Berlino Tognazzi nutriva qualche timore su un'eccessiva «romanticità» di *Ultrà*. Come dire: piacerà ai romanisti perché si parla di loro, ma nelle altre città come lo prenderanno? Risultato: il film piace dovunque (domenica scorsa ha incassato 20 milioni a Milano, 11 a Firenze), solo a Roma, nonostante il successo, incontra difficoltà. Tognazzi e Claudio Amendola, l'attore protagonista, commentano: «Siamo stati a presentare il film a Mila-

no, Bologna e Firenze, e le reazioni sono state ottime. Il campanilismo, che temevamo, viene superato, forse apprezzano il film proprio perché non si sentono parte in causa. Ma - aggiunge Tognazzi - lo spirito un po' goliardico con cui il film viene recepito all'inizio cala man mano che la storia diventa più drammatica, sale la tensione, e alla fine i ragazzi sono turbati, scossi. A Roma, invece, si crea un'identificazione eccessiva. Questa «identificazione» non è sfociata, per fortuna, in incidenti, ma ha provocato prese di posizione francamente singolari. Il volantino dei Boys Fedayn distribuito venerdì sera afferma: «La tifoseria giallorossa è presa di mira oltre che dalle tifoserie di tutta Italia, ma viene per noi è un onore, dai giornalisti che come al solito inventano «mostri» per vendere qualche copia in più; dalle forze dell'ordine, ricordiamo che siamo la curva più diffidata d'Italia... ora anche i registi spuntano su di noi facendoci apparire drogati, sporchi, stupratori, ladri... al pennivendolo di questo regime e a chi ci colora in maniera sbagliata diciamo venite a conoscerci! smettete di inventare stupidaggini su di noi». Il rappresentante di un altro club, Franco Nicastro del Comando Ultrà, ha invece dichiarato al *Corriere dello Sport* di essere «amareggiato per le dichiarazioni del regista Tognazzi e dell'attore Amendola». E pensare che proprio Amendola ha fatto parte veramente del nostro gruppo, è stato uno di noi fino a poco tempo fa.

Amendola, tifoso vero della

c'è il lamento per le diffide ma c'è anche l'orgoglio di essere «temuti» dalle altre curve. Questo è un ragionamento da guerrieri della notte: ci vuole coerenza, o sei contro qualunque manifestazione violenta oppure accetti tutte le conseguenze di quello che fai.

Su un'unica critica Amendola e Tognazzi concordano: «Forse abbiamo sbagliato a intitolare il film *Ultrà*. È un nome in cui si identifica larga parte della curva, anche molti ragazzi assolutamente non violenti, diversi da quelli «emarginati» che raccontiamo noi». Tognazzi aggiunge: «In un certo senso è una reazione corporativa. Una sorta di rivendicazione del marchio». Quel che più colpisce, nella polemica, è che il film venga giudicato come un «documentario», non come un'opera di finzione, e con un atteggiamento da tifosi, più che da spettatori: «È vero - ci dice Amendola - ed è molto triste. Mi viene da pensare che alcuni di questi ragazzi affrontino tutto con l'ottica del tifoso. Il calcio non può essere un metro di giudizio universale. È come quando i fiorentini scendono in piazza perché Baggio va alla Juve, è pazzesco. Mi consola il fatto che i ragazzi che hanno lavorato con noi nel film l'hanno visto (a differenza di molti di coloro che lo contestano) e l'hanno vissuto come uno «spunto di riflessione, non di polemica. Soprattutto hanno capito che non è un film sui romanisti, ma su una condizione generale, su una violenza che è presente in tutte le tifoserie, in tutta la società».



CONTESTAZIONI AL TEATRO TESTONI DI BOLOGNA. La prima rappresentazione in Italia, a Bologna, di *Improvvisamente l'estate scorsa* (nella foto una scena dello spettacolo) del drammaturgo americano Tennessee Williams è stata segnata da forti contestazioni nei confronti del regista Cherif. In seguito ad alcuni fischi del pubblico, Raffaella Azim (in scena assieme ad Alida Vali e Giovanni Vientini) ha invitato i contestatori a salire sul palcoscenico: «Abbiamo lavorato molto per questo spettacolo - ha detto l'attrice - chi ha qualcosa da dire abbia il coraggio di venire sul palcoscenico». Non aspettando di meglio alcuni spettatori: «Non contestiamo gli attori - hanno detto - ma la regia - basta con Cherif e con chi gli dà da lavorare, basta con lo sperpero del denaro pubblico. Non è con un monologo che si fa uno spettacolo».

SINATRA IN ITALIA A SETTEMBRE. Frank Sinatra, che in occasione del suo settantacinquesimo compleanno ha iniziato un tour mondiale, sarà in Italia dal 16 al 25 settembre per tenere tre concerti. Lo confermano Per Quinto Carliaggi, che ha organizzato gli ultimi concerti della «voce» in Italia, «il calendario degli spettacoli è in via di definizione - ha detto Carliaggi - ma in linea di massima il debutto sarà a Cagliari, dove Sinatra non ha mai cantato». La seconda tappa, forse sarà in Campania, dove lo show di Sinatra dovrebbe ospitare anche Renzo Arbore. Per la terza data, infine, Carliaggi non sbilancia. Il ricavato dell'ultimo concerto sarà comunque destinato ad un'organizzazione di beneficenza da lui promossa per la cura delle malattie oculistiche infantili.

OGGI SCIOPERO DEI GIORNALISTI RAI DI TORINO. I giornalisti della redazione Rai di Torino hanno confermato lo sciopero di 24 ore previsto per oggi sia per le trasmissioni radiofoniche che televisive. In un comunicato i giornalisti affermano di aver aperto «la vertenza di Torino per un forte rilancio del polo produttivo Rai piemontese, sollecitando l'arrivo di nuove trasmissioni nazionali da Torino ed un significativo adeguamento di mezzi, strutture, organico complessivo».

FRANCIA DEDICA EDIFICIO A CORTO MALTESE. Il disegnatore italiano Hugo Pratt ha inaugurato ad Arles, nella Francia meridionale, un edificio intitolato al più popolare dei suoi eroi, Corto Maltese. L'inaugurazione dell'edificio è avvenuta in occasione dell'apertura di un festival del fumetto al quale per due giorni hanno partecipato ventinque autori.

A CESENA IL CINEMA DI GIUSEPPE BERTOLUCCI. Il Centro Cinema Città di Cesena dedica una personale a Giuseppe Bertolucci. La rassegna, in calendario da domani fino al 21 marzo presso il centro culturale San Biagio, presenterà per la prima volta l'opera completa del regista, dall'esordio televisivo di *Andare e venire* (1971) all'ultimo lungometraggio *Amori in corso*, vincitore nel 1989 del festival di Salsomaggiore. Quale catalogo della rassegna verrà pubblicata una monografia. Giuseppe Bertolucci sarà presente a Cesena giovedì 21 marzo per un incontro con il pubblico.

A DEPARDIEU IL PREMIO CESAR. Sono stati assegnati ieri sera a Parigi i premi cinematografici Cesar, l'equivalente francese degli Oscar. Il premio per il miglior attore è andato a Gerard Depardieu per «Cyrano De Bergerac», mentre «Dead poets society» del regista australiano Peter Weir è stato scelto come miglior film straniero. I premi Cesar vengono assegnati ogni anno da 2500 professionisti del cinema.

(Eleonora Martelli)

Ad Arezzo «prova generale» del concerto. Domani parte la tournée
«Cambio perché sono libero»
Arriva un Lucio Dalla tutto nuovo

La nuova tournée di Lucio Dalla, *Cambio*, debutta domani sera a Caserta, ma intanto l'altro ieri al Centro Affari di Arezzo il musicista ha tenuto la sua «prova generale», tre ore di canzoni e ospiti, di fronte ad un pubblico di 5 mila persone. Grande successo e un pubblico di giovanissimi, ma con un po' di sconcerto tra i vecchi fans per la veste «pop» con cui Dalla ha riarrangiato anche i suoi primi successi.

ALBA SOLARO

AREZZO. «Stasera è arrivata qualcosa di nuovo alla gente che era qui; questo, secondo me, è l'importante». È passata la mezzanotte, nel megagalattico Centro Affari alla periferia di Arezzo. Lucio Dalla ha terminato la «prova generale» di quel lungo tour de force che è il suo nuovo spettacolo, tre ore buone di musica, per un totale di venti canzoni, e ora, assediato dai giornalisti fra le sedie e i tavolini del retro-palco, in mezzo a vassoi con avanzati di pizzette e bicchieri di vino, cerca di tirare le somme della serata. Dice con convinzione di essersi divertito, che il concerto gli è piaciuto. Del resto, aggiunge, i concerti il fa perché non ha voglia, «nessuno te lo ordina come se fossero un diavolo». E tra le pieghe della sua affabilità non nasconde un po' di fastidio perché questa, anche se col pubblico pagante, doveva essere davvero una prova generale dello show, «off-limits» per i giornalisti. «Ci vorrebbero altri due o tre giorni di prove continue perché lo spettacolo sia veramente a punto».

Invece la stampa impicciona è arrivata lo stesso a curiosare, quaggiù nella campagna toscana appesantita da una cappa di caldo soffocante, roba da Ferragosto. Il grande capannone del Centro Affari che ha ospitato Lucio Dalla è una struttura nuovissima, architettura post-industriale a metà strada fra una raffineria e l'astronave. Nostromo (quella di *Alien*). È costata un bel po' di miliardi all'associazione orfali che l'ha voluta per impiantarci la sua fiera annuale, che dura quattro giorni o giù di lì; per il resto dell'anno, resta praticamente inutilizzata e dimenticata, e invece potrebbe essere il sogno di tutti i promotori di concerti, se non fosse per l'acustica, che si è rivelata assai sponosa all'impalcatura, a sei metri dal suolo («Stamatina non ne voleva sapere di salire - dice Dalla - poi abbiamo chiamato suo fratello che è un urologo e lo ha convinto»). Più in là, fanno la loro comparsa anche il duo Robert & Cara e Biagio Antonacci. I musicisti sono tutti vestiti di bianco come angioletti, l'unico in nero è lui, il diabolico Lucio, con l'immacabile panama in testa, gli occhiali, il sax a tracolla, che si lancia subito a capofitto nella musica, apre con *Washington* e *Com'è profondo il mare*, e i vecchi fans vacillano. L'asciutta poesia del Dalla cantautore si è diluita in un mare di suoni accattivanti, nel gradevole maquillage pop, negli assoli rock del chitarrista Giampiero Martirani. E bisogna dire che in questo mare Dalla si muove a suo agio come un pesce, non certo come uno che ha tradito la propria anima. Supera anche la prova del fuoco delle nuove canzoni. *Apriti cuore* ha un ritornello potente che esplosivo come un'improvvisa liberazione, *Denis e le cicale* e *le stelle danno più di un brivido* il pubblico è entusiasta, il gruppo è affiatato, la musica corre alternando energia e sentimenti, brani ritmati e ballate più quiete, da *Nuvolari* a una irrisconoscibile *Quale allegria*, da *Atteniti al lu-*



Lucio Dalla: ad Arezzo la prova generale del suo nuovo tour

po a Caruso, *L'anno che verrà*, *Futura*, *La sera dei miracoli*, che Dalla dedica alla giovane Lucrezia Lante della Rovere che si aggira in platea con altri amici-colleghi di Lucio, da Gianni Morandi a Luca Carboni a Fiorella Mannola. «Io sempre cerco di eliminare la routine e la ripetitività dai miei concerti - dirà alla fine Dalla - mi sono divertito ad attualizzare i miei brani perché non credo all'intangibilità di una canzone, che quando nasce ha una sua logica e una sua natura, ma col tempo può vanare. Ha forse scelto definitivamente di diventare un artista pop? «No, mi sento solo un cantante libero di essere ciò che vuole».

Al Nazionale di Roma «Una volta nella vita» con la regia di Giuseppe Patroni Griffi

Scuola di dizione senza parole

AGGEO BAVIOLI

Una volta nella vita di Moss Hart e George S. Kaufman, traduzione e regia di Giuseppe Patroni Griffi, scene di Aldo Terizoli, costumi di Gabriella Pescucci, coreografie di Mariano Brancaccio, luci di Domenico Maggioni. Interpreti: Giovanni Crippa, Laura Marfisi, Danilo Nigrelli, Franca Valeri, Totò Onnis, Laura Visconti, Marygrace Thompson, Marcello Donati, Kaspar Capparoni, Fabio Rusca, Monica Samassa, Giuseppina Orens Soprani e altri.

Roma: Teatro Nazionale

«Una volta nella vita» risale invece al 1930, e prende spunto dall'allora recentissimo avvenimento del «sonoro». Tre attori di varietà (o di quello che poteva essere il suo corrispettivo americano), May, Jerry e George, a corteo di scritte e di quattrini, approdano alla «città dalle mil-

lioni» (così la ricordiamo definita in una pellicola che, in chiave drammatica, toccava un argomento analogo) e riescono a istituire una scuola di dizione, destinata sia ai professionisti del «muto», alle prese con le difficoltà del nuovo mezzo, sia agli aspiranti divi. Collegati agli «studii» di un produttore, Herman Glogauer, indaffarato e nevrotico, che oltre tutto ha avuto il torto di non capire subito l'importanza del Vitaphone (faldico nome del neonato sistema), i tre nmarrebbero presto sul lastrico, dati gli scarsi risultati ottenuti, se il più balordo di loro, George, non entrasse nelle grazie del magnate, e giusto a causa della propria incoscienza e leggerezza.

Non siamo in grado di controllare quanto Giuseppe Patroni Griffi, traduttore e regista, sia intervenuto sul testo d'origine, del quale ci sembra che, a



Franca Valeri in «Una volta nella vita» al Nazionale di Roma

Da New York la Orpheus Chamber
Se l'orchestra è autogestita

ERASMO VALENTE

Ancora una meraviglia l'Accademia Filarmonica ha tolto dal sacco del suo cartellone: la Orpheus Chamber Orchestra, di New York. Una ventina di formidabili musicisti che al Teatro Olimpico hanno un po' sbalestrato il pubblico: Orfeo con i suoi ammansiva le fiere, ma l'Orpheus, altro che ammansire, ha proprio spinto gli ascoltatori in una curiosa eccitazione. È questo complesso suona senza direttore e dà a vedere che non ne lamenta affatto la mancanza, mentre il pubblico, senza la bussola d'una bacchetta non si orienta nel movimento dei suoni. Quasi diremmo che un direttore, in realtà, «dirige» più l'ascolto che l'esecuzione.

I musicisti di New York si autogestiscono in tutto e per tutto: collaborano a lungo nella concertazione dei brani, nella linea da dare a questa o quella partitura e fanno scattare al cento per cento lo slancio che ciascuno ha accumulato durante la partecipazione all'evento sonoro. Si è ascoltato uno Haydn stupendo (la *Sinfonia n. 44*, avviata e conclusa in una vena di modernità) e portentoso è apparso il Mozart del *Concerto K. 495* per corno e orchestra, «cantato» dal solista David Jolley, un vero *Wunderhorn*, e dall'orchestra, come una grande scena e aria di melodramma già vicino a Donizetti. Il momento più atteso si è avuto con Schoenberg. I quarant'anni della scomparsa del grande compositore (1874-1951) sono stati ricordati con una intensa esecuzione della *Kammersymphonie* op. 9 per quindici strumenti e una pagina sulla quale Schoenberg ritornò più volte, un disperato, grumo di suono uno sganciamento dall'entusiasmo di Wagner, Strauss, Mahler, che contiene il segno profondo, ancora così pregnante, dell'originalità di Schoenberg. L'Orpheus ha suonato con i quindici solisti addossati l'uno all'altro una piramide, un cueneo scardinante. E al grido tagliente ha saputo bene alternare momenti di assorta riflessione e di canto intimo.

L'Orpheus incide solo per la Deutsche Grammophon e non è difficile inseguire le sue affascinanti esecuzioni di Stravinsky, Britten, Prokofiev, Bartók. Ne vale la pena. Senza direttore il suono sembra più libero e schietto. Provare per credere. L'Orpheus Chamber Orchestra, applauditissima, prosegue intanto il suo giro in Italia, suonando ancora oggi a Ferrara, domani a Trieste, il 14 a Napoli, il 15 a Caserta e il 16 a Lecce.